



CERVI E CAVALLI. FIGURAZIONI RUPESTRI E MITO NEL CONTESTO PRE-PROTOSTORICO EUROPEO

Umberto Sansoni, Fausto Bonomelli** & Loris Bendotti***

Abstract - Deer and the horses: rock art images and myth in the European pre-protolithic context.

The researches on such a central theme as the zoomorphic pictures in rock art confirms first of all the basic assumption that iconography is a not a reliable source to understand the actual dimensions of phenomena, but it offers useful evidence of the scale of values expressed by a culture. Chariots, horses and deer are the most frequent subjects, almost exclusive sometimes, in most part of the zoomorphic groups. On the contrary, domestic animals such as bovines (almost always yoked), donkeys and mules (generally hypothetical) are rare. Other animals are seemingly absent: sheep, goats, swine and barnyard animals. Alpine ibexes, roe deer and wild boars are rare wild animals, while foxes and wolves are only hypothetical. Further completely absent ones are bears and birds of prey, while the snakes can seldom be found and among the birds there is a particular attention only for the waders and the aquatic birds. These animals, which probably had an essential function in the everyday life of the local people, are mainly marginal or totally ignored. Only some of them had the privilege to be chosen as subject for rock art.

Riassunto - Cervi e cavalli. Figurazioni rupestri e mito nel contesto pre-protostorico europeo

L'indagine su un grande tema come quello degli zoomorfi nell'arte rupestre conferma innanzitutto il dato basilare per cui l'iconografia è un pessimo testimone delle reali proporzioni dei Fenomeni, ma un ottima fonte delle scale di valori che la cultura esprime. Carri, cavalli e cervi sono i soggetti principe spesso esclusivi della grande maggioranza degli insiemi con zoomorfi, rari i domestici come i bovini (quasi solo aggiogati) o gli asini/muli (perlopiù ipotetici), assenti, almeno apparentemente, ovini, capridi, suini e animali da cortile, rari i selvatici come stambecchi, caprioli, cinghiali solo ipotetici volpi e lupi, del tutto assenti orsi, rapaci, rari i serpenti e fra gli uccelli vi è un'attenzione solo sugli acquatici e trampolieri. Animali che dovevano avere un valore basilare nella vita delle popolazioni locali, sono ampiamente marginali o del tutto trascurate e solo alcuni dunque elette nel novero delle istoriazioni.

Résumé - Cerfs et chevaux : images d'art rupestre et mythe dans le contexte européen pré-protolithique

Les recherches sur un thème tellement central dans l'art rupestre comme celui des figures zoomorphes confirme avant tout l'idée de base selon laquelle l'iconographie est un mauvais témoin des proportions réelles des phénomènes, mais au même temps elle représente une source très importante pour comprendre les échelles des valeurs que les différentes cultures expriment. Chariots, chevaux et cerfs constituent les sujets plus représentés, parfois exclusifs, de la plus part des groupes zoomorphes, tandis que les animaux domestiques comme les bovins (presque seulement attelés) ou les ânes et les mulets (le plus souvent imaginés) sont rares. Des autres animaux sont, au moins apparemment, totalement absents : ovins, caprins, porcins et basse-cour. Les animaux sauvages, comme par exemple les bouquetins, les chevreuils et les sangliers, sont rares, seulement imaginaires les renards et le loups. Ours et rapaces sont complètement absents, les serpents sont rares et parmi les oiseaux on ne donne attention qu'aux oiseaux aquatiques et aux échassiers. Les animaux qui devaient avoir une fonction essentielle dans la vie des gens locales sont tout à fait marginaux ou même complètement laissés de côté, tandis que seulement certains ont donc eu le privilège de devenir sujet d'art rupestre.

METODI E PROSPETTIVE DI INDAGINE (DI UMBERTO SANSONI)

Cervi e cavalli sono i soggetti tra i più rappresentati nell'arte rupestre camuna; un catalogo ancora parziale, su circa il 75% del patrimonio, ci rivela oltre mille e cento figurazioni, 437 cervi e 650 equidi: numeri molto significativi, segno di un'attenzione speciale per tali quadrupedi, in sviluppo almeno dal Calcolitico per il cervo e dalla media età del Bronzo per il cavallo, ma che trovano ambedue il massimo risalto nell'età del Ferro.

* Umberto Sansoni

Direttore, Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP, Niardo (Bs), Italy e-mail dip.ccsp@gmail.com

** Fausto Bonomelli e Loris Bendotti

Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP, Niardo (Bs), Italy

Perché questa lunga, parallela attenzione? Che significato hanno rivestito i due animali? Che valori hanno assunto epoca per epoca? E con quali varianti? Finora si è indagato, come per la gran parte dei temi rupestri, in modo alquanto impressionistico, basandosi sulle scene più significative, sulle particolari concentrazioni, sui confronti più convincenti, ottenendo in tal modo risultati di valore ma pure sempre limitati al campione. Le grandi risposte, difficilissime nel nostro settore, hanno avuto un progressivo miglioramento d'ambito, ma per stringere il cerchio, su questo così come su ogni altro soggetto rupestre, reputiamo necessario fare un salto di qualità documentario e metodologico, quel salto che ora possiamo iniziare a permetterci avendo il catalogo completo di grandi aree come Campanine, Zurla, Pia d'Ort, Carpena, Verdi, Grevo, Pisogne e Piancogno.

1) In primis si persegue la documentazione integrale del tema, di tutte le scene o incisioni rinvenute. 2) Si analizzano i caratteri della figura (dimensione, posizione, rinvoltura, particolarità, cronologia) e quelli della scena e del contesto figurativo in cui compaiono, con particolare attenzione ai soggetti che si dimostrano in stretta relazione sintattica. 3) Sul quadro completo risultante, si indagano il piano statistico a tutto campo, distributivo, posizionale, cronologico, associativo. 4) Si cercano i confronti cronologici più stringenti all'interno dell'area di indagine primaria, seguendo un ideale schema a cerchi concentrici: dai più vicini, in termini geografici e cronologici, ai più distanti, senza limiti di sorta. 5) Con lo stesso schema a cerchi concentrici, si mettono in campo le fonti scritte, da quelle simbolico-mitografiche più antiche, a quelle folkloriche più recenti; si costruisce una panoramica il più possibile completa, con attenzione alle ricorrenze e alle basilarietà. 6) Si valutano le prospettive interdisciplinari del fenomeno in analisi, con particolare riguardo alla fenomenologia simbolico-religiosa. 7) Alla luce di una visione complessiva del fenomeno tematico, si torna all'ambito primario per rileggere i contesti e per ponderare possibili varchi interpretativi.

È questa una strada già percorsa con le figura a grandi mani (Sansoni, 1977), con i nodi di Salomone (Sansoni, 1998) e parzialmente con diversi altri soggetti. Quello che presentiamo ora è il primo lavoro di questo tipo sulle figurazioni zoomorfe, un lavoro *in itinere*, incompleto, che si prospetta lungo, ma con dati già sufficienti per offrire un primo quadro complessivo, con la delimitazione delle prime ipotesi interpretative.

Manca ancora il catalogo sul 25% delle aree¹, la precisa scansione cronologica (per quanto possibile), l'esauriente raccolta di dati di confronto, ma il materiale è già imponente e pone ascisse e ordinate del problema. Loris Bendotti per i cervi e Fausto Bonomelli per gli equidi daranno una sintesi della ricerca svolta e lo *status questionis* a un anno dall'inizio dell'indagine sistematica.

A premessa e a grandi linee sull'indagine dei due soggetti emergono dati rilevanti:

A) Cavalli e cervi rappresentano al momento il 60% degli animali definibili tra l'età del Bronzo e quella del Ferro (II-I mill. a.C.). A distanza abbiamo un 5% di capridi, il 2% di stambecchi e gli altri in percentuali minimali. I cervi rappresentano il 20% e i cavalli il 41% del totale.

Ciò conferma un'importanza speciale di cervi e cavalli non solo nel quadro degli zoomorfi, ma in quello globale del ciclo Bronzo-Ferro. Tale predominanza iconografica ha un significativo parallelo nella coeva espressione di molte regioni continentali.

B) I cavalli nel complesso predominano numericamente per quasi 3 a 2, ma in tre aree abbiamo un andamento statistico inverso: Naquane (151 a 72), Zurla (51 a 29) e i Verdi (19 a 13). Tre aree contigue sul versante est che paiono quindi dare un valore primario al cervo: non a caso proprio a Naquane si trovano l'immagine del "Cernunnos", la superficie con il maggior numero di esemplari (la Grande Rocca con 151 immagini) e la gran parte dei cervi cavalcati. Tale peculiarità sembra comunque da attribuire prevalentemente e poche superfici particolarmente ricche e stessa osservazione è valida per i cavalli in diverse altre zone. Al contrario sul versante ovest l'area di Sellero (già anomala per diversi altri aspetti), con un solo cervo (1 a 25), sembra aver mantenuto una sorta di tabù sul soggetto.

Se proviamo a stringere le maglie su dati meno generici si giunge a verifiche man mano più sottili (ora in corso d'opera). Ad esempio per i cavalli è normale trovare una preponderanza numerica dell'animale sciolto rispetto al cavalcato, tranne in due aree contigue sul versante ovest, Seradina e Bedolina, e una sostanziale parità nella vicina, sempre anomala, Sellero; soprattutto nella prima area, infatti, l'inversione è determinata dalle scene di "caccia aristocratica" al cervo, con mute di cani, tipiche della grande R12 di Seradina I. Tali dati e ancor più la loro disamina per gruppi tipologici ribadisce e precisa la tendenziale caratterizzazione tematico-simbolica di ogni area (e sottoarea) rupestre.

1 Tali aree non sono state ancora documentate



IL CAVALLO (DI FAUSTO BONOMELLI)

I dati della ricerca

La Vallecamonica presenta un numero molto elevato di figure di cavalli, cavalcate e non, in rapporto ad altre figurazioni animali, fino a raggiungere le attuali 650 unità (tuttavia ancora parziali, dovendo aggiungere i risultati delle zone ancora in corso di studio).² Di esse 397 si riferiscono ai singoli cavalli, mentre 253 sono le raffigurazioni di cavalieri. Quest'ultimi possono essere ulteriormente suddivisi secondo la tipologia del cavaliere, distinta in base alla cavalcatura, all'armamentario ed al contesto scenico, in 62 guerrieri, 37 acrobati, 32 cacciatori e 122 semplici o indefiniti, la cui assenza di armi o di altri connotati ci impedisce di chiarirne il ruolo. Una prima osservazione dei dati numerici ci permette innanzitutto di vedere una distribuzione omogenea dei petroglifi equestri, anche se in lieve maggioranza sul versante orografico più ricco, il sinistro. E' d'obbligo, in questo studio, fare una distinzione tra cavalli e cavalieri anche nell'analisi di distribuzione: se infatti consideriamo assieme queste categorie, le aree principali risultano essere Campanine con 96 elementi (circa 2,45 % delle figure definibili di zona) e Pia d'Ort con 89 elementi (5%). Ma se guardiamo i dati separatamente possiamo notare come, oltre alla conferma delle due precedenti aree come predominanti di questo tematico, si inseriscano la zona di Seradina per quanto riguarda la presenza di cavalieri (ben 19 sono cacciatori, un terzo del totale camuno) anche se la straordinaria R12 tende ad alzare, e forse un po' a falsare, i risultati. Per quanto riguarda i cavalli sciolti, invece, le rocce di Pagherina ci indicano quanto quest'area fosse importante, vista anche la scarsa presenza di cavalieri. Ci sono anche alcune singole rocce che si distinguono particolarmente per questo culto, come la già citata R12 di Seradina (40 figurazioni), con un altissimo numero di cavalieri cacciatori, oppure la bellissima R49 di Campanine (34, fig.1), al primo posto come cura estetica ed importanza data all'animale, o molto particolare è la R16 di Pagherina (26, fig.2), in cui la scarsità di altre istoriazioni, se non le associazioni più strette con i cavalli, la rende un vero e proprio "altare" per questo animale. E poi altre, molto dense di equidi, come la R15 sempre di Pagherina (18), la R39 e R24 di Pia d'Ort (22 e 23), o le rocce 4 e 6 di Dos del Pater (20 e 15).

Per cercare di giungere ad una prima interpretazione sulle valenze simboliche del cavallo nelle raffigurazioni camune è tuttavia necessario soffermarsi ancora un attimo su alcuni dati, questa volta relativi alle principali associazioni. Su tutte c'è l'eccezionale rapporto che lega gli equidi alle capanne, oltre che per l'altissimo numero in cui questi simboli sono espressi assieme, anche per le tipologie di alcune raffigurazioni, che possono permetterci una miglior interpretazione. Figure come quelle presenti sulla R62 di Coren del Valento, dove capanne sono rappresentate una sulla schiena di un cavallo, un'altra vicino all'animale (fig.3) ed un'altra ancora sopra un carro trainato da cavalli, come la R2 di Verdi (fig.4), dove l'animale viene quasi "sigillato" dalla capanna, e tantissime altre simili varianti, indicano l'importanza del collegamento fra i due soggetti. La complessità di stabilire quando tra due figure ci sia un legame certo mi ha portato a distinguere nei miei dati tra le associazioni sicure ed i casi in cui questi due simboli compaiono assieme sulla roccia, magari non apparentemente connessi, ma con un probabile legame (riscontrando così almeno 327 casi). Nel proseguo della ricerca tale associazione sarà un punto centrale d'analisi. Per ora posso solo annotare che la stragrande maggioranza associativa si concentra sul versante orientale (288 sul lato sinistro della valle e 39 sul destro), e che i cavalli sciolti associati sono in netta maggioranza rispetto ai cavalieri (226 cavalli e 101 cavalieri). Un'altra ricorrenza è con le impronte di piede, anche se per questo simbolo è difficile vedere un legame molto stretto, essendo troppo pochi i casi di associazione diretta: generalmente sembra più che sulla stessa roccia questi due simboli coesistano ma senza "toccarsi", anche se il gran numero di rapporti fa pensare comunque a qualche unione concettuale. Ultimo ma molto interessante è il legame con i simboli circolari, siano essi dischi, dischi puntati, ruote, cerchi concentrici o rappresentazioni "solari". Sono state finora catalogate 46 associazioni sicure tra questi due simboli, ed altrettanti casi in cui essi si trovano assieme su una stessa superficie. Alcuni significativi esempi possono essere la R12 di Zurla (fig.5), dove una ruota svetta sulla schiena di un equide, la R11 di Seradina III, dove dischi quadripartiti compaiono con cavalli del Bronzo, oppure la R.5 di Bedolina dove un cavaliere e due equidi sono raffigurati rivolti verso un disco a cerchi concentrici.

Confronti con il contesto europeo

Quest'ultima associazione ci aiuta ad entrare nel contesto europeo e a proporre confronti con altre zone d'arte rupestre. E le risposte che abbiamo sono molto interessanti. Le rocce istoriate scandinave ci presentano una vasta gamma di "cavalli solari", trainanti il probabile disco solare o il carro del sole, così come nell'area galiziana dove le poche immagini di equidi (1,27%) sono però associate,

² Paradossale è il caso del Parco Nazionale di Naquane, dove la Soprintendenza Archeologica della Lombardia continua ad ignorare le nostre richieste di permesso per semplici documentazione fotografiche, senza dare motivazioni.

per circa il 40%, a figure circolari (Garcia Alen, Pena Santos, 1981). Anche a Sion, nei Grigioni, ritroviamo equidi schematici con figure circolari molto simili a quelle della R11 di Seradina III, mentre similitudini con la figura della R12 di Zurla possono essere ritrovate sulla stele villanoviana Benacci Caprara (fine IX -inizio VIII sec. a.C, fig.6), su cui due cavalli speculari hanno entrambi sulla schiena due ruote. Le altre associazioni principali in area camuna, con capanne ed impronte di piedi, non trovano riscontri nel resto d'Europa. Il rapporto cavallo-simbolo circolare, invece, ci offre altri dati interessanti grazie al confronto con alcuni ritrovamenti archeologici, come il famoso cavallo di Trundholm, come gli equidi a fianco di simboli solari dei corni di Gallehus, o come le moltissime monete celtiche centroeuropee raffiguranti cavalli e ruote. Come la già citata immagine della R12 di Zurla, o come la stele villanoviana. Il confronto europeo però non deve trarci in inganno, spingendoci a considerare le rappresentazioni cavallo-simbolo circolare "tout court" come raffigurazione del carro del sole, dato che la maggior parte degli equidi camuni, infatti, ha il disco davanti a se e non dietro, ed in questi pochi, ultimi, casi non c'è un legame, come le "cordicelle" scandinave, che unisca l'animale al disco o possa far pensare ad un carro.

Cronologia tentativa

L'indagine cronologica è ancora incompleta e presenta difficoltà notevoli, dato che le fasi storiche di definizione già problematica con alcune sequenze di antropomorfi, con gli zoomorfi risultano spesso ancor più sfuggenti. Al momento si determina con relativa sicurezza una presenza della figura equina (anche cavalcata, Pìà D'Ort R39) nella fase IV A-B (Bronzo Finale e transizione Bronzo-Ferro) preceduta da una sparuta presenza nel Bronzo Medio-Recente (il carro trainato di Campanine R4), segue un'intensa attestazione lungo tutta l'età del ferro (fase IV C-F), chiudendo con alcune immagini di fase romana (dal primo sec. a.C) e medievale (XII-XIV sec.). Per quanto riguarda la cultura materiale, resti di cavalli sono stati trovati in sepolture a Le Cerquete- Fianello (Roma) datati alla fine dell'età del Rame, 2.300 a.C. (Curci, Tagliacozzo, 1996), così come resti di sepolture del Bronzo Antico, da Sesto Fiorentino o dalle " Barche di Solferino", ci indicano che il cavallo fosse presente in Italia già dal tardo Calcolitico. I resti di una sepoltura a Sovere, datati da Fedele (1976) alla tarda età del Bronzo, ci indica come anche in zone limitrofe alla Valle Camonica esso fosse ritualmente presente dalla seconda metà del II millennio. Questo fa pensare che già nel Tardo Bronzo esso fosse diffuso come soggetto rituale tra la popolazione camuna, come dimostrerebbero alcune incisioni. Ma le sepolture descritte sopra potrebbero anche far ipotizzare un inizio già nel Bronzo Antico o addirittura Tardo Calcolitico.

Confronti con la mitologia europea

Il confronto con la mitologia, il folklore e le tradizioni d'ambito continentale può darci un quadro di riferimento fondamentale sul soggetto. Mi limiterò qui ad elencare alcuni dei principali miti. Tra i Romani è noto il rito del "Cavallo d'Ottobre" (Dal Ponte, 1992), dove l'animale veniva sacrificato per ringraziare Marte del raccolto e dove, la coda di esso, veniva subito portata a sgocciolare sul focolare del re, rito che serviva a rafforzare i poteri del sovrano. Inoltre la coda dell'equide era anche propiziatoria per la fertilità. Tra i Celti era forte il culto di Epona, la dea dei cavalli, predisposta alla fertilità e sua dispensatrice, molto legata all'abbondanza del suolo, ma anche ad un simbolismo ctonio e infero, p.e. quando compare rappresentata con le chiavi (Green, 2003). Sempre in area celtica possiamo trovare tracce di ritualità legata alla consacrazione reale: tra i celti irlandesi, secondo la tradizione, il re si accoppiava con una giumenta, lavandosi anche nel brodo ottenuto con la carne del cavallo, come consacrazione del suo potere (Donà, 2003). Tra i popoli Germani il consumo di carne di cavallo era il momento centrale del rito funebre, tant'è che un editto cristiano dell' VIII sec. ancora vietava il consumo di tale carne. Inoltre la testa di cavallo veniva utilizzata per trarne messaggi profetici, attraverso il suono prodotto dalle mascelle. Infine Tacito, nel *De Germania*, descrive l'animale come oracolo, consultato in caso di incertezze, descrivendoli come "depositari della volontà divina". In area franco tedesca inoltre, durante il periodo della mietitura, il cavallo più giovane veniva festeggiato e ricoperto di chicchi di grano, in quanto in lui risiedeva lo spirito stesso del grano. Sempre restando in tema di fertilità, allontanandoci nel tempo, un'usanza medievale svedese, con tracce arcaiche, descrive una lotta tra due cavalieri durante un culto agrario. Spostandosi in area mediterranea, nella mitologia Greca, Achille sacrifica quattro giumente sul rogo funebre di Patroclo per accompagnarlo nel regno dei morti, mentre l'interpretazione dei sogni di Artemidoro ci indica come sognare un cavallo, per un malato, fosse segno di morte (Chevalier, Gheerbrant, 1986). Tra i popoli altaici esso veniva legato al letto di un moribondo per indicare alla sua anima la strada da seguire. Inoltre, nella ritualità sciamanica, alcuni oggetti, come tamburi con pelle di cavallo o bastoni



a testa di equide, servivano a raggiungere un profondo stato di trance (*Ib.*; Gimbutas, 2010), tali strumenti permettevano agli addetti del culto di muoversi tra i vari piani del cosmo, grazie alla guida dell'animale. Un rito persiano ci racconta come il re fosse scelto tra una schiera di pretendenti che dovevano presentarsi all'alba, a cavallo, in un luogo stabilito, cosicché il padrone del primo equide che nitriva sarebbe poi diventato il sovrano. Nell'*Asoamedha* indiano, il principe seguiva un cavallo nel suo regno, lo proteggeva e, dopo circa un anno, al ritorno in città, l'animale veniva sacrificato ed il futuro re veniva definitivamente consacrato (Donà, 2003). Sempre in quest'area il sacrificio del cavallo riproduceva l'atto della creazione. Ritornando in ambito italico, presso il museo di Chieti è esposto un bellissimo letto funebre con protomi equine, mentre in area trentino-atesina ci sono tracce di cavalli predisposti alla nascita ed alla fertilità.

Ipotesi in itinere

Cosa possiamo dire ora, unendo i dati statistici, le principali associazioni ed i dati relativi alla mitologia europea? Che significato può assumere il cavallo nell'arte rupestre camuna? Com'è stato già ripetutamente detto da vari studiosi esso è legato all'aristocrazia dell'età del Ferro, rappresentando un suo attributo di rango, interpretazione che condivido e che ci viene confermata da alcuni dei rituali sopra menzionati e da particolari raffigurazioni camune. Testimonianze legate al cavallo d'ottobre o all'accoppiamento nella tradizione irlandese, così come il rito persiano e gli *Asoamedha* vanno in questa direzione, così come sembrano testimoniare le figure di cavaliere con scudiero a Foppe R27 o Coren del Valento R60 (su cui tra l'altro sono presenti due scene di sodomia tra uomo e animale avvicinati al rito irlandese), o la famosa "processione del capo tribù" della R1 di Naquane.

Ma questa interpretazione non è, e non può essere esaustiva, vista la multiforme mole di dati raccolti. La Storia delle Religioni attribuisce al cavallo anche due altre funzioni importanti: come psicopompo e come propiziatore di fertilità. Nei miti e nei rituali sopra descritti ci sono varie testimonianze di questa interpretazione simbolica. In che modo potremmo ora analizzare questi concetti, riferiti ai nostri petroglifi? Viene scontato considerare l'unione tra cavallo e segni circolari, simboli solari o ruote, come l'espressione di un rituale di fertilità agraria³ (possiamo trovare, come mostra Frazer: "l'integrazione del complesso solare dell'«anno» e della ruota della fortuna, nella magia e nella mistica agraria delle antiche credenze europee"). Nel contempo il ruolo di psicopompo lo potremmo riscontrare nelle associazioni tra cavalli e capanne. Quest'ultime molto legate all'aspetto funerario, nell'interpretazione che rappresentino urne cinerarie o "case dei morti".

Ritengo però che anche questa, forse troppo scontata, interpretazione non sia esauriente. Spesso infatti rituali e mitologie funebri ed agrarie vanno di pari passo. Epona ad esempio è sia predisposta alla fertilità ed all'abbondanza del suolo che ad un simbolismo ctonio, al pari dello stesso Helios che è sia ctonio che epifania delle energie generatrici, o di Odino, divinità con risvolti funebri che si appropria di culti agrari (Eliade, 2007). Così tra i Germani durante la festa dei defunti veniva bruciato l'ultimo covone di grano rimasto sul terreno e la rinomata festa di San Michele, nell'Europa centro settentrionale, è insieme festa dei morti e della mietitura, mentre tra gli etruschi alcune tombe erano costruite sotto campi agricoli. Se allora anche nell'arte rupestre camuna fosse sbagliato separare queste due ritualità, se dovessimo considerare il cavallo come simbolo di un unico culto, funebre e agrario allo stesso tempo, senza una netta distinzione, come potremmo spiegare le differenti rappresentazioni e associazioni con cui connette? Uno stesso rito funebre-agrario potrebbe essere attribuito a individui di rango ma con ruoli diversi, bensì sempre importanti, e differenziati in base al valore politico, economico, religioso? I dati sono scarsi per affermare ciò, ma qualche spunto significativo può comunque indirizzarci. Avanzando delle ipotesi, se il cavaliere, o il legame tra equidi ed armati, sia la manifestazione di questa ritualità legata ad una aristocrazia guerriera? Se il cavallo sciolto, principalmente connesso a simboli circolari e capanne, rappresenti questa ritualità rivolta a diversi beneficiari- o offerenti- sempre di un élite camuna? Nel mondo celtico, per esempio, la ruota è un importante attributo della classe druidica.⁴ Al momento i dati raccolti danno molteplici indicazioni, ma nel complesso il ragionamento fatto nelle pagine precedenti mi spinge ad interpretare il cavallo come legato ad unico concetto funebre-agrario. Ma qualche differenza c'è, deve esserci, viste le diverse rappresentazioni ed associazioni simboliche. Il proseguo della ricerca potrà aiutarci a stringere il cerchio ed interpretare meglio questo importante simbolo.

3 Il sole è fecondatore, Helios è epifania delle energie rigeneratrici, la ruota come rappresentazione della ciclicità delle stagioni, nel nord Europa ruote infuocate venivano lanciate sui campi come rituale di fertilità

4 Era conoscenza del passato e dell'avvenire e solo la classe druidica celtica poteva maneggiarla (Markale1990) . Una leggenda celtica parla del druido Mog Ruith come servitore di essa (ibidem). È attributo di Taranis, che viene anche identificato come il Dagda irlandese, dio dei druidi (ibidem).

IL CERVO (DI LORIS BENDOTTI)

I dati della ricerca

Da un punto di vista numerico, la ricerca ha permesso di individuare finora 437 figure di cervi.⁵ Nel corso dell'analisi, un primo elemento preso in considerazione è la distribuzione di zona. I cervi raffigurati sul versante orientale (304) sono, per esempio, più del doppio di quelli raffigurati sul versante occidentale (133).⁶ Tale scarto potrebbe essere semplicemente un indice della differenza quantitativa nel numero delle rocce incise su ciascun versante, ma non possiamo escludere che questa diversità possa testimoniare una differente attribuzione di valore, sempre ammesso che un maggior numero di raffigurazioni sia una buona misura dell'importanza relativa del soggetto.

Se teniamo per valida quest'ultima affermazione, potremmo ricavare dati interessanti dalla percentuale di incisioni di cervi relativamente a quella di altri soggetti. Se un confronto ampio con tutti i soggetti dell'arte rupestre camuna non è ad oggi possibile a causa della mancanza di dati completi, è invece possibile confrontare il numero dei cervi incisi con altre specie animali individuate nel corso della ricerca. I cervi (20% del totale) sono secondi solo agli equidi (41%) e sono di gran lunga più numerosi di tutti gli altri animali presenti (tab. 1).⁷ Se scendiamo più nel dettaglio, le percentuali variano a seconda dell'area: a Zurla, per esempio, i cervi sono la metà del totale animali e nella vicina Verdi la percentuale scende di poco, mentre a Pagherina e a Dos del Pater sono solo il 10%.

Un secondo confronto effettuato riguarda il numero di rocce raffiguranti cervi e il numero totale di rocce. Il dato ci fornisce la percentuale di superfici con incisioni di cervi per una data zona: anche in questo caso le aree di Verdi e Zurla si distinguono dalle altre con, rispettivamente, il 57% e il 36%.

Il numero delle figure di cervi ci dice qualcosa anche quando lo mettiamo in relazione con il numero delle rocce raffiguranti cervi e con il numero totale di rocce conosciute di una data area. Nel primo caso, la percentuale ci fornisce un'indicazione di quanto siano concentrate le figurazioni: i valori più alti si trovano nelle zone di Pià d'Ort, Verdi e Zurla, quelli più bassi a Foppe di Nadro, Bedolina e Seradina. Nel secondo caso, la percentuale ci permette di capire qual è la presenza delle raffigurazioni di cervi nelle diverse zone: Verdi e Zurla sono le zone con una maggiore densità, mentre Foppe di Nadro e Campanine hanno gli indici più bassi.

Accanto alla distribuzione, un elemento importante su cui si concentra la ricerca è il legame associativo con gli altri soggetti. Stando ai primi dati, sembra che le figure più spesso legate ai cervi siano gli armati (46%), altri cervi (46%) e i canidi (29%). Scomponendo il dato generale per entrare nelle singole zone, le percentuali cambiano ma l'importanza relativa sembra rimanere pressoché la stessa. A Pià d'Ort la percentuale di associazione con gli armati è del 64%, a Bedolina del 73% (ma il campione è più ridotto), a Seradina solo del 32%, affiancato però da un 33% di armati a cavallo. Sul versante opposto, a Zurla e Verdi si arriva a percentuali di associazione del 51 e del 72%, passando dal 49% di Campanine, per scendere fino al 10% di Foppe di Nadro. I cervi non sembrano poi essere associati a loro affini nella zona di Bedolina, poco a Foppe di Nadro, molto invece a Zurla, Verdi e Pià d'Ort (61%, 78%, 67%).

Ci sono inoltre da segnalare alcune situazioni particolari. Nella intera area di Sello, per esempio, è raffigurato un solo cervo; le aree di Pisogne, Plemo, Grevo e Malonno ne sono prive, mentre esistono rocce singole con un'alta concentrazione di cervi come a Naquane (R1 con 106 cervi), Seradina (R12 con 23 cervi) e Zurla (R2 con 18 cervi, di cui 11 in una sola scena). A Piancogno compaiono esclusivamente cervi realizzati con la tecnica filiforme.

Da un punto di vista tematico, la tipologia di scene che è stato possibile riconoscere è piuttosto limitata (fig.7).⁸ Tra queste, le scene di caccia sono senza dubbio quelle più facilmente riconoscibili, sebbene abbiano un ruolo numericamente marginale e permangano alcune difficoltà nel far rientrare in questa categoria alcune scene dubbie.

Le zone di Seradina e Zurla sembrano farla da padrone su questo tema, contenendo più della metà delle scene di caccia al cervo (10 sulla sola R12 di Seradina I). Altre scene si trovano a Campanine, Pagherina, Pià d'Ort, Verdi e una sola a Bedolina. Il confronto dei versanti ci fornisce anche in questo caso dati interessanti: sul versante sinistro il cacciatore è sempre a piedi tranne in un caso (R.58 di Campanine); sul versante opposto la regola si inverte e il cacciatore compare quasi sempre a cavallo, tranne in rari casi (es. R18 di Seradina III).

Le armi utilizzate sono quasi sempre lance, più rare le spade e pochissimi gli archi (fig.8).⁹ I cacciatori

5 Allo stato attuale sono escluse dal conteggio le incisioni che figurano sui massi incisi e sulle statue-stele. Nel calcolo però sono inserite anche 151 figure presenti su alcune rocce del Parco di Naquane dedotte dal materiale pubblicato.

6 E la differenza è destinata ad aumentare; mancano infatti da documentare le zone di Paspardo (studiata dalla Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" ma non ancora pubblicata) e, come è già stato detto, del Parco Nazionale di Naquane.

7 Si tenga conto che dal computo sono esclusi canidi, ornitomorfi e rettili, soggetti non presi in considerazione nel corso della ricerca.

8 Si noti che il senso della maggior parte delle scene in cui compaiono figure di cervi resta ancora da decifrare.

9 Questi ultimi si trovano in soli cinque casi: due scene sulla roccia 16 di Campanine; una scena sulla roccia 12 di Seradina I, in cui l'arco



a volte sono muniti di elmo e scudo, oggetti poco pratici in una caccia reale, per questo motivo i ricercatori si sono progressivamente allontanati da un'interpretazione puramente economica della caccia incisa come atto venatorio (Anati, 1960) per avvicinarsi ad una sua interpretazione simbolica: caccia iniziatica (Fossati, 1991) e caccia mitica (Abenante, Marretta, 2007), legate, soprattutto nel secondo caso, al ricorrere di un modello tipo che sembra ripetersi con poche varianti di scena in scena (figg.9, 10).

Le scene di cavalcatura di cervi rivestono un ruolo del tutto particolare, anche se sono numericamente esigue. I casi più conosciuti si trovano sulla R57 di Naquane, ma altri esempi si possono trovare a Naquane (R14), a Campanine (R6), a Foppe di Nadro (R24), a Pagherina (R16, fig.11) e a Pià d'Ort (R39), che resta forse il caso più dubbio. La questione sul loro significato rimane aperta: c'è chi ha sostenuto fosse un'attività legata alla semidomesticazione del cervo (Forni, 1990) e chi vede in essa un'attività rituale e iniziatica (Fossati, 2006). Tuttavia, il fatto che questa tipologia di scena ricorra in periodi in cui il cavallo era già stato da tempo domesticato (Fortuna, 1997), rende maggiormente credibile un'interpretazione di tipo simbolico.

Casi più vicini alla realtà quotidiana del cervo potrebbero essere le scene di duello fra cervi maschi. Questa tipologia, estremamente rara, compare su tre rocce soltanto: a Paspardo (due scene sulla R4 di In Vall) e a Pià d'Ort (una scena dubbia sulla R36 e tre scene sulla R7 di Coren). Tuttavia, l'interpretazione naturalistica di questi duelli non sembrerebbe quella corretta. Guardando al complesso delle incisioni, pare infatti che l'interesse degli incisori camuni fosse legato non tanto alla vita, all'aspetto o all'utilità dell'animale, ma ai significati che tale animale in quanto simbolo poteva veicolare. Sulle rocce non ritroviamo raffigurazioni realistiche di animali: la morfologia del corpo non rispecchia quasi mai quella reale; il palco non riproduce il piano tipologico di un reale palco di cervo; non si notano, se non in queste rare scene di duello, tipologie che possano evocare l'intenzionalità di ritrarre l'animale in comportamenti quotidiani. Lo stesso parallelo avanzato tra i duelli di cervi e quelli tra guerrieri (Fossati, 2006) sembra non reggere: i duelli fra guerrieri rappresentano infatti uno dei temi più ricorrenti dell'arte rupestre camuna, sono presenti in gran numero in tutte le zone; al contrario, i duelli fra cervi compaiono, per quanto ne sappiamo oggi, in questi soli cinque casi. Stupirebbe quindi una sproporzione tanto grande se le due tipologie fossero in qualche modo legati a un tema comune.

Resta infine da segnalare anche la ricorrenza, del tutto inesistente in natura, della coppia cervo maschio/cervo femmina,¹⁰ rintracciabile principalmente sul versante orientale della valle (casi a Campanine, Pagherina, Foppe di Nadro, Verdi e Zurla) e in misura minore sul versante occidentale (Seradina e a Pià d'Ort).

Cronologia tentativa

Sul piano cronologico, quanto mai difficile da definire, sono state operate solo alcune considerazioni preliminari. La prima testimonianza di una figura di cervide sembrerebbe restare quella pubblicata da Anati nel 1974, cioè il cervide della R34 di Luine datato all'Epipaleolitico.¹¹ Sembrano poi non esserci testimonianze di figure realisticamente databili al Neolitico, mentre nel Calcolitico si assiste ad una vera e propria fioritura di cervi sui massi incisi. Da segnalare qualche figura del Bronzo avanzato e il massimo risalto dal Bronzo Finale a tutte le fasi dell'età del Ferro.

Archeologia, mitologia, folklore

Ma l'arte rupestre sembra non poter bastare a se stessa. Anche se avessimo a disposizione l'intero corpus delle figurazioni incise, cosa peraltro ancora lontana dal realizzarsi, avremmo comunque bisogno di appoggiarci ad altri campi del sapere per poter fornire delle buone interpretazioni.¹² L'archeologia, la mitologia e il folklore rappresentano al riguardo importanti fonti comparative.

Archeologia, nel caso del cervo, significa in primo luogo sepolture e luoghi rituali. Resti di cervo sono stati ritrovati in alte percentuali in numerosi siti culturali, come ad esempio a Pigloner Kopf presso Vadena (Bolzano), dove il loro stato di combustione e frammentazione sembrerebbe testimoniare, a detta di chi li studia, una precisa intenzione rituale e simbolica, cioè quella di rendere l'animale il più possibile incorporeo.¹³

Resti di cervo sembrano aver avuto un ruolo anche in contesti funerari. È il caso, per esempio, di

è realizzato con la tecnica filiforme; due scene sulla roccia 18 di Seradina III.

10 L'identificazione di un cervo femmina resta problematica. In mancanza di altri indizi, ci si è limitati a considerare le proporzioni relative e i lineamenti del corpo, ben consapevoli che la resa realistica non faceva parte delle intenzioni degli incisori camuni.

11 Da segnalare il fatto che studi recenti hanno sostenuto una lettura diversa della tipologia dell'animale e della relativa datazione: cfr. Martini F., Baglioni L., Poggiani Keller R., 2009, "Alle origini dell'arte rupestre camuna", in Poggiani Keller R., a cura di, *La Valle delle incisioni*, Palazzo Martinengo, Catalogo della Mostra, Brescia, 21 marzo - 10 maggio 2009.

12 Oltre a necessitare di dati archeologici più puntuali sugli insediamenti nella Media Valle (Abenante, Marretta, 2007).

13 Intervento di Umberto Tecchiati in occasione del convegno "L'arte rupestre delle Alpi", 23 ottobre 2010, Capodiponte (BS).

alcune sepolture ritrovate in Bretagna, dove alcuni palchi di cervi sono stati ritrovati deposti vicino ai defunti (Alekschin *et al.*, 1983). In queste tombe mesolitiche, appartenenti a individui di alto rango sociale, sembra proprio che la norma fosse quella di accompagnare il sepolto (o i sepolti) con corna di cervo: in un caso, a Tévéc, i palchi erano intrecciati in modo tale da creare una sorta di copertura sopra la testa dei sepolti.

Sul versante geografico opposto, è da segnalare l'interessante caso di alcune tombe della Siberia e della Russia meridionale: in questi siti sono stati ritrovati cervi, cavalli o cavalli travestiti da cervi (Gimbutas, 2010), interpretati da Forni (1990) come la prova di una domesticazione del cervo precedente e propedeutica a quella del cavallo.

Anche nel campo della mitologia sono numerosi i casi in cui il cervo è protagonista. Presso i Greci e i Romani il cervo/a è l'animale sacro a Artemide/Diana, dee delle foreste e delle creature selvagge e protettrici delle donne durante il parto. Il carro della dea è trainato da cerva cornute, una delle quali è legata, suo malgrado, alla figura di Eracle, che in una delle sue fatiche dovette inseguirla fino al limite estremo delle terre conosciute per poterla catturare. Nel mito di Ifigenia, una cerva interviene due volte nello svolgimento dei fatti; nell'Odissea è un cervo che guida Odisseo al palazzo di Circe, figura ambigua di maga che, data la sua corte, potrebbe essere considerata come una vera e propria signora degli animali.

Anche Apollo, fratello di Artemide, è associato alla figura del cervo: lo testimonia un rilievo proveniente dal teatro di Mileto, ora al Pergamonmuseum di Berlino, raffigurante il dio che regge un cervo nel palmo della mano e sembra offrirlo in sacrificio davanti a un altare su cui arde un fuoco (fig.12).

Nell'Eneide di Virgilio si trovano altri spunti interessanti. Enea, naufrago sulle coste dell'Africa, uccide sette cervi in un'atmosfera sacra e miracolosa più che venatoria. Ma soprattutto, non dimentichiamo che Silvia, sorella di Turno, possedeva un cervo domestico che trattava con le cure più affettuose, la cui uccisione da parte di Ascanio fu la causa scatenante della guerra tra Troiani e Latini.

Presso i popoli nordici, sono noti i quattro cervi che nell'Edda abitano tra i rami dell'albero sacro Yggdrasill e si cibano delle sue fronde; attorno alle mura del Valhalla si aggira poi il cervo Eikthyrnir, dalle cui corna sgorgano le sorgenti dei fiumi sacri (Agrati, Magini, 1990).

Nella mitologia celtica, è significativo il caso di Tuan Mac Cairill il quale iniziò un percorso di conoscenza divina attraverso varie metamorfosi, la prima delle quali lo vide diventare cervo. Anche nel ciclo di Artù, il cervo gioca un ruolo primario: è infatti guida per i guerrieri, i quali vengono anche sepolti avvolti in pelli di cervo (AA.VV., 1994); Merlino stesso è rappresentato a cavallo di un cervo (Donà, 2003).

Nella mitologia celtica compare poi il dio-cervo per eccellenza, il dio Cernunnos. Sembra che questa divinità abbia avuto la sua origine più antica in un arcaico culto del cervo, animale ritenuto simbolo di abbondanza. Da ciò deriva la sua ambivalenza: originariamente dio della fertilità della natura, generazione dei frutti e fecondità di uomini e animali, divenne in seguito divinità della morte e del mondo ultraterreno (Bober, 1951).

In epoche più recenti, il cervo non ha cessato di essere uno degli animali simbolicamente più significativi. Nella tradizione cristiana, il cervo è immagine del Cristo, dell'anima che tende alla fonte dello Spirito Santo. Intere dinastie regali, come quella dei Franchi, sono legate al cervo. Nel Medioevo europeo si incontrano narrazioni riguardanti personaggi eccellenti, eroi e santi, associati in un modo o nell'altro alla figura del cervo, tanto da poter far parlare di un vero e proprio topos agiografico (Donà, 2003). Per restare in Valcamonica, citiamo solo la leggenda di San Glisente, al quale un cervo bianco portava tutti i giorni il cibo di cui necessitava. La conversione stessa di questi uomini eccellenti è causata in molti casi da cervi: San Egidio, San Eustachio e San Uberto sono gli esempi più illustri.

Anche nel folklore contemporaneo rimangono tracce di antichi rituali che avevano come protagonista la figura del cervo. A Castelnuovo al Volturno, in Molise, si svolge tutti gli anni, in occasione del carnevale, un rito chiamato *Gl'Cieru*. Si tratta di una rappresentazione che interessa l'intero paese, durante la quale diversi personaggi interagiscono per esorcizzare il male e rigenerare il bene nel paese. La comparsa dell'Uomo cervo e della sua compagna porta la paura all'interno del villaggio; solo Martino, uno strano personaggio liminale, cerca di fronteggiarli per fermare la loro opera, ma sarà solo l'intervento del Cacciatore a riportare l'ordine e la pace nel paese: l'Uomo cervo è ucciso da una freccia, ma il Cacciatore gli ridona la vita, purificandolo dalla sua malvagità.¹⁴ Ad Abbots Bromley, in Inghilterra, si celebra la Horn Dance, una antica danza in cui dodici uomini indossano



palchi di cervo ed eseguono coreografie e duelli simulati (AA.VV., 1994).

Ipotesi in itinere

Il cervo può essere considerato a ragione un animale liminale: non è completamente selvatico né completamente domestico. La storia delle relazioni tra uomo e cervo inizia con la caccia, prosegue con la gestione della popolazione allo stato selvatico, per arrivare all'odierna *deer farming* (Mattiello, 2005). Il già citato cervo domestico di Silvia nell'Eneide ne è una testimonianza, anche se letteraria. Ancora più anticamente, Pausania ci dice che in Arcadia si poteva osservare il cervo sacro alla Signora, il quale indossava un collare. Prove più concrete sono il *De re rustica* di Lucio Columella (I sec. d.C.) dove si parla di "governo delle gregge salvatiche" e l'editto longobardo di Rotari (643 d.C.) in cui è inserito un comma "*De cervo domestico*". Ci sono poi prove della gestione di popolazioni di daino da parte dei Romani e in Antica Persia (Jarman, 1972) e Gaetano Forni (1990) parla addirittura di una antica civiltà del cervo.

Nell'arte rupestre della Valcamonica, la figura del cervo è stata oggetto di molteplici interpretazioni: c'è chi ha sostenuto che fosse, assieme al bovide, l'animale adorato dall'antico popolo dei Camuni (Anati, 1960); chi ha visto nel cervo e negli uccelli acquatici degli animali totemici (Fossati, 1991); chi ne ha fatto una metafora delle Ninfe, divinità delle acque e signore dei boschi (Camuri, 1994) e chi vi ha individuato il simbolo del giovane guerriero aristocratico camuno (Fossati, 1994). Ciò che sembra ormai condiviso da tutti i ricercatori, è la ricerca del significato delle figure di cervo nella dimensione simbolica più che nel reale e nel quotidiano (Fortuna, 1997).

Una direzione di ricerca che emerge dall'elaborazione condotta finora e su cui varrà la pena indagare riguarda il legame tra il cervo, le ninfe e le signore dei boschi (Camuri, 1994; Fossati, 2006). Dall'analisi dei dati emerge che la concentrazione di cervi incisi aumenta notevolmente nelle aree contigue di Naquane/Verdi/Zurla. Come ha dimostrato Fossati (2006), Aquane era il toponimo originario di Naquane e le Aquane erano ninfe, fate, esseri semidivini che abitavano laghi, grotte e fiumi, la cui presenza è attestata nel folklore alpino.¹⁵ Già nella letteratura medievale, tra gli elementi ricorrenti che caratterizzano lo stato della ninfa troviamo proprio l'abitare in grotte nei boschi, l'aver un legame con l'acqua e l'essere delle vere e proprie signore degli animali, che vedono nel cervo o nella cerva i loro animali di elezione. Gli stessi antichi santi barbarici ci appaiono in primo luogo come signori degli animali (Donà, 2003). Tutte queste considerazioni spingono a chiedersi se dietro ai cervi non si nascondano queste signore dei boschi, a loro volta possibili discendenti di una antica signora degli animali analoga ad Artemide-Diana, il cui animale sacro abbiamo visto essere il cervo.

CONCLUSIONI (DI UMBERTO SANSONI)

L'indagine su un grande tema come quello degli zoomorfi nell'arte rupestre conferma innanzitutto il dato basilare per cui l'iconografia è un primo testimone delle reali predisposizioni dei fenomeni, ma un'ottima fonte delle scale di valori che la cultura dei compositori ha espresso.

Cavalli, cervi e cani sono i soggetti principe spesso esclusivi della grande maggioranza degli insiemi di zoomorfi, con rari domestici come i bovini (quasi solo aggiogati e di fase neolitica) o gli altri equidi (perlopiù cavalli ipotetici), assenti, almeno apparentemente, ovini, caprini e animali da cortile, rari i selvatici come stambecchi (eccetto il Calcolitico), caprioli, cinghiali, solo ipotetici volpi e lupi, del tutto assenti orsi, rapaci e microfauna; attestati i serpenti e fra gli uccelli - questi sì numerosi - un'attenzione solo sugli acquatici, anatidi e trampolieri.

Animali che dovevano avere un valore basilare nella vita delle popolazioni locali, sono quindi ampiamente marginali o del tutto trascurati e solo alcuni eletti nel novero degli istoriabili; non mancano al contrario gli animali fantastici, gli antropozoomorfi, le protomi animali su capanne-granaio e barchette o scene del tutto improbabili come uccelli cavalcati e cacce mitiche.

È qui evidente che si sta esprimendo "altro" come spezzoni di un mondo mitico-simbolico che trascende il reale obiettivo, qui utilizzato come un supporto analogico alla comprensione.

Ora quanto di questa stessa prospettiva è nelle immagini "normali" degli zoomorfi? È possibile che cavalli o cervi riprodotti centinaia di volte rappresentino solo un bene ambito o proiettino il bisogno socio-politico autocelebrativo delle élites aristocratiche del tempo? La valenza di simboli concreti di rango è senz'altro presente, esplicita soprattutto nelle immagini di cavalieri con scudiero e di cavalieri in caccia al cervo; ma come mai il numero di cavalli sciolti è nettamente superiore a quello dei cavalcati (397 a 253) e le scene di "caccia aristocratica" sono in percentuale minimale? E come mai tanto risalto sul cervo nel Calcolitico, quando è azzardato parlare di classe dominante?

¹⁵ Non dimentichiamo poi che a Naquane sono presenti anche: la roccia con la maggiore concentrazione di figure di cervi di tutta la Valcamonica (Roccia Grande) e la rappresentazione del dio-cervo Cernunnos.

Il fattore “rango”, panacea interpretativa da decenni, appare comunque come una componente e la fenomenologia ci mostra che il paludamento autocelebrativo di singoli e clan interlaccia strettamente con modelli mitico-simbolici prestigiosi, che questi ne sono anzi fondamento e giustificazione. L’ambito di riferimento primario di quel che traduciamo come laico e quindi ancora quello del sacro e in tale prospettiva vanno ricercate le motivazioni di base.

Per le figure di cervi e cavalli deriva quindi un’attenzione non alla realtà effettiva, alla proporzione dei valori alimentari ed economici politici che la caccia e l’allevamento esprimono, ma a una realtà simbolica, all’espressione di una codifica di un *mundus religiosus*, nei suoi risvolti magici, mitici, rituali o devozionali.

Questo è un punto di arrivo e nel contempo un punto di partenza per indiziare l’indagine nel territorio proprio nell’intera espressione iconografica antica. Un territorio solo marginalmente archeologico, se per archeologia non intendiamo il significato più ampio e vero, quello che inevitabilmente ci porta a cercare le prospettive di discipline affini o diversamente affini; quelle che purtroppo, nella prassi, poco dialogano tra loro. Allora ci riguarda la mitologia, la simbologia, l’antropologia, la ritualità, tutto ciò che seguendo Eliade può porsi nello “spazio ierofanico” e scopriamo la strutturazione di questo spazio, il pensiero analogico e proiettivo che le intesse, le vicinanze comparative nelle stesse onde concettuali o le inflessioni peculiari che caratterizzano ogni contesto, le originalità, ma sempre nel solco di generali modulari di leggere il Cosmo nella sua sacralità.

Noi ci poniamo, dobbiamo porci, come osservatori esterni dei fenomeni; questo è l’abito scientifico, nel contempo onesto rigore nella raccolta dei dati e insindacabilità del dubbio metodico, ma soprattutto capacità di formulare ipotesi che solo il dialogo costante con i dati può confermare o correggere.

In tale prospettiva è la ricerca sugli zoomorfi, ancora *in itinere*, ma che già prospetta quei risultati d’eccellenza invero naturali su ogni grande tema dell’enciclopedia simbolica.

ZONA	CERVIDI	EQUIDI	STAM-BECCHI	CAMOSCI	CAPRID	BOVIDI	BUCRANI	SUIDI	SELVATICI	MITOLOGICI	INDEFINITI
BEDOLINA	11	31	3	0	0	1	0	2	4	0	35
SERADINA	59(1)	88	4	6	9	0	0	1	13	0	41
PIA D'ORT	42	89	4	0	32	2	0	0	0	0	86
SELLERO	1	25	3	0	2	0	0	0	0	0	5
PIANCOGNO	19	34	0	0	0	0	0	2	0	1	47
I VERDI	18	13	2	0	2	1	0	0	0	0	6
ZURLA	51	29	2	0	2	0	2	0	1	1	11
BOSCATELLE	2	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0
FOPPE DI NADRO	30	57	1	1	1	15	3	1	3	2	45
DOS CUI	0	0	0	0	0	38	1	0	0	0	0
PAGHERINA	12	71	0	0	0	1	0	0	2	1	22
DOS DEL PATER	7	37	0	0	2	0	0	0	2	0	34
CAMPANINE	32	84(12)	3	0	4	10	28	0	0	3	8
NAQUANE*	151	72	15	5	3	2	0	1	20	0	69
DOS DELL'ARCA	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0
GREVO	0	0(3)	0	0	0	0(1)	0	0	0	0	0
SONICO	0(1)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
TOTALE	435(2)	635(15)	37	12	57	69(1)	34	6	45	8	410

* area in fase di studio (x) figure di età storica

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1994, *Il cervo. Natura - Arte - Tradizione*, Catalogo della Mostra, Chiusi della Verna.
- Abenante D., Marretta A., 2007, "La caccia immaginaria: rito e rappresentazione", in Marretta A., a cura di, *Sentieri del tempo*, Morphosis, 2007.
- Agrati G., Magini M.L., 1990, *Miti e leggende dei vichinghi*, Mondadori, Milano.
- Alekshin V.A., Bartel B., Dolitsky A.T., Gilman A., Kohl P.L., Liversage D., Masset C., 1983, "Burial Customs as an Archaeological Source", *Current Anthropology*, Vol. 24, No. 2 (Apr. 1983), pp. 137-149.
- Anati E., 1960, *La civiltà della Valcamonica*, il Saggiatore, Milano, 1996.
- Anati E., 1982, *I Camuni- alle radici della civiltà europea*, Jaca Book, Milano, 1988
- Bober P.F., 1951, "Cernunnos: Origin and Transformation of a Celtic Divinity", *American Journal of Archaeology*, Vol. 55, No. 1 (Jan. 1951), pp. 13-51.
- Camuri G., 1994, "In 'contrada Aquane'. Il linguaggio dell'acqua nelle figure di cervo della roccia 14 del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri", *Notizie Archeologiche Bergomensi*, n. 2.
- Chevalier J., Gheerbrant A., 1969, *Dizionario dei simboli*, BUR, 1986.
- Curci A., Tagliacozzo A., 1996, "La più antica sepoltura rituale di cavallo domestico in Italia nel sito Eneolitico di Maccarese-Le Cerquete (Roma, Italy)", XIII Congresso dell'Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche, Forlì.
- Del Ponte R., 1992, *La Religione dei Romani*, Rusconi, Milano.
- Donà C., 2003, *Per le vie dell'altro mondo: l'animale guida e il mito del viaggio*, Rubbettino, Catanzaro.
- Eliade M., 1948, *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.
- Fedele F., 1976, "Reperti scheletrici animali a Madonna di Sovere", *BCSP* 13-14, 1976.
- Forni G., 1990, *Gli albori dell'agricoltura*, REDA, Roma.
- Fortuna E., 1997, "Proposte per l'interpretazione delle figure di cervide", *Aggiornamenti sull'archeologia camuna a 15 anni dall'uscita de "I Camuni"*, Convegno Assembleare CCSP, 15 marzo 1997.
- Fossati A., 1991, "L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica", in AA.VV., *Immagini di un'aristocrazia dell'Età del Ferro nell'arte rupestre camuna*, Contributi in occasione della mostra a Milano, Castello Sforzesco, 1991.
- Fossati A., 2006, "Le rappresentazioni zoomorfe nell'arte rupestre dello stile quarto di Valcamonica (età del Ferro): tipologie, etologia e significati", in Curci A., Vitali D., (a cura di), *Animali tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano*, Atti del Convegno Internazionale, 8-9 novembre 2002, Ante Quem, Bologna, 2006.
- Garcia Alen A., Pena Santos A., 1981, *Grabados Rupestres de la provincia de Pontevedra*.
- Gimbutas M., 2010, *Kurgan*, Medusa, Milano.
- Green M.J., 2003, *Dizionario di mitologia celtica*, Bompiani, Milano.
- Jarman M. R., 1972, "European deer economies and the advent of the Neolithic", in Higgs E.S., *Papers in economic prehistory*, Cambridge University Press, Cambridge, 1972.
- Mattiello S., 2005, "From the wild to the farm: a history of domestication. The example of deer", *IV International Symposium on Wild Fauna*, pp. 37-44.
- Sansoni U., 1977, *Le figurazioni umane a grandi mani nella problematica magico-religiosa delle incisioni rupestri della Valcamonica*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna.
- Sansoni U., 1998, *Il Nodo di Salomone, simbolo e archetipo d'alleleanza*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte.
- Sansoni U., 2011, "Epistemologia della ricerca", in Atti Convegno Trento 2007, in pubblicazione.

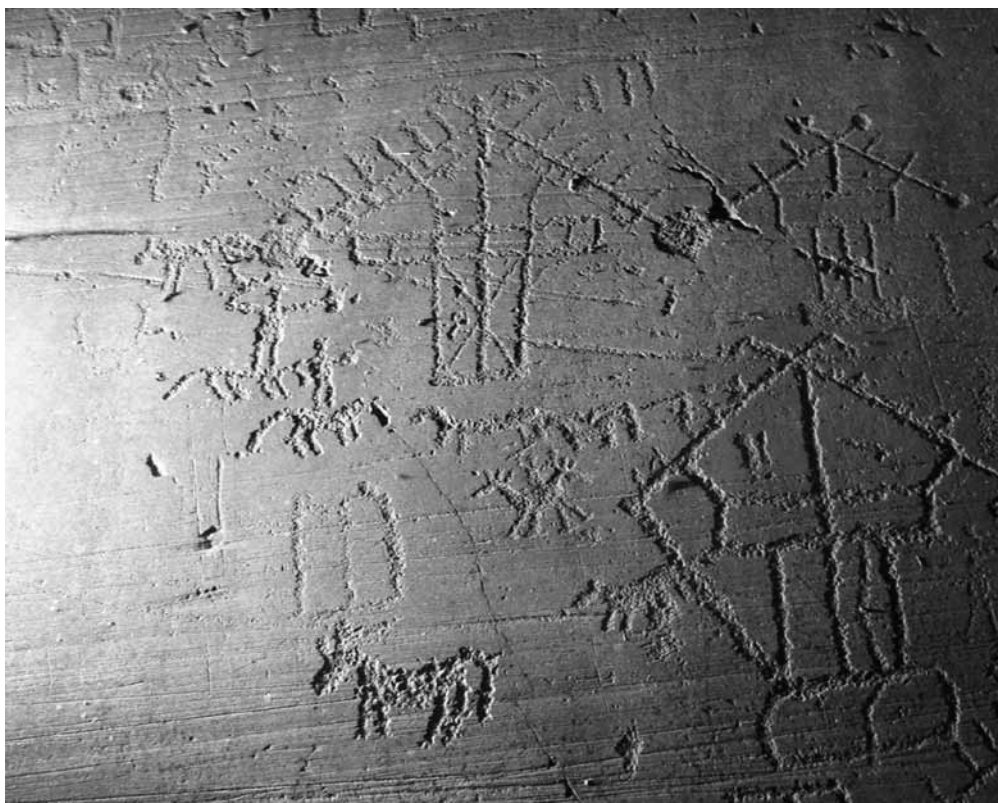


Fig.1 - Campanine, R.49: particolare delle associazioni tra cavalli e capanne (Rilievo Dip.CCSP)



Fig.2 - Pagherina, R.16: particolare delle associazioni tra cavalli e capanne (Rilievo Dip.CCSP)



Fig.3 - Coren del Valento, R.62: stretta associazione tra cavallo e capanna (Foto Dip.CCSP)

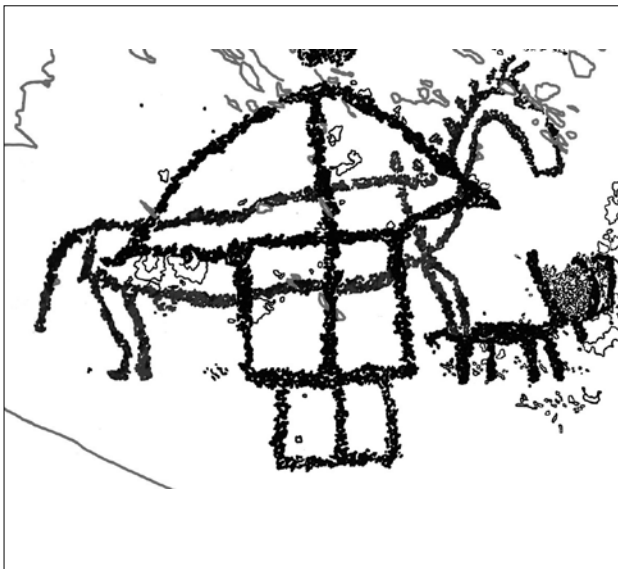


Fig.4 - Verdi, R.2: stretta associazione tra cavallo e capanna (Rilievo Dip.CCSP)



Fig.5 - Zurlo, R.12: associazione tra cavallo e ruota (Rilievo Dip.CCSP)

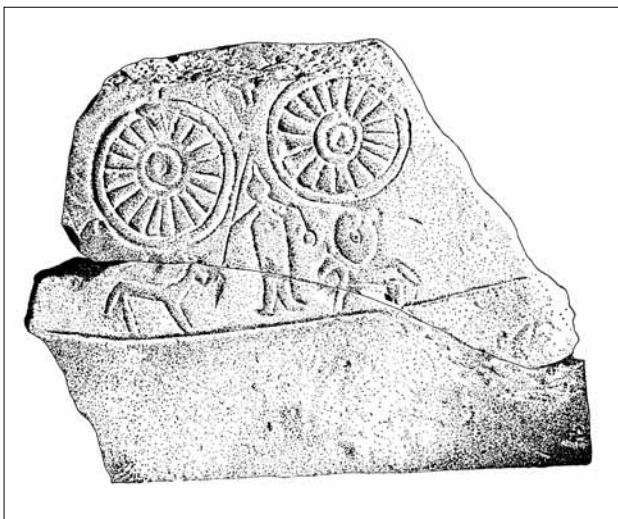


Fig.6- Stele Bernacci Caprara, Bologna: cavalli e ruote (da Paola Meller, "Le steli Villanoviane di Bologna", edizioni del centro, 1977)

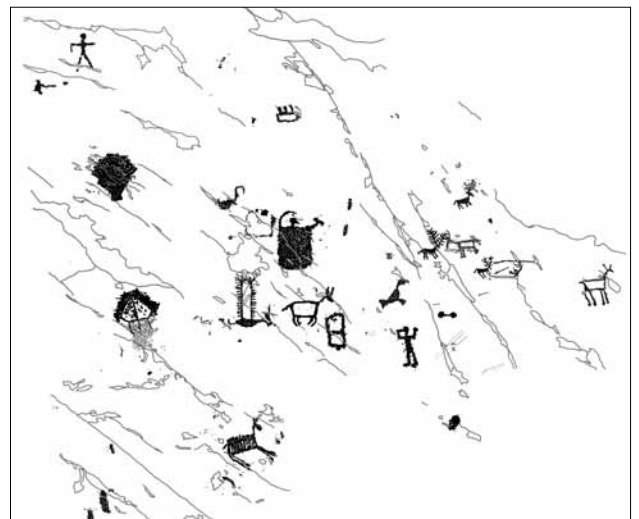


Fig. 7 - Verdi, R1: esempio di scena di difficile interpretazione (rilievo Dip. CCSP)

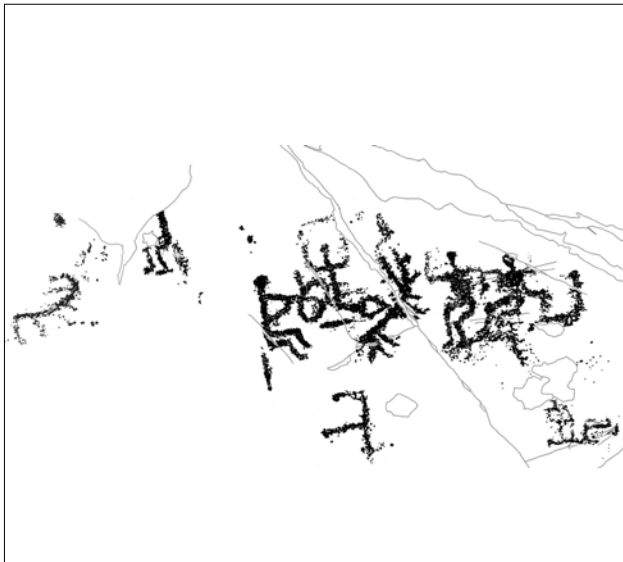


Fig. 8 - Campanine, R16: rara scena di caccia con l'arco (rilievo Dip. CCSP)



Fig. 9 - Pagherina, R5: scena di caccia mitica (rilievo Dip. CCSP)



Fig. 10 - Campanine, R 53: scena di caccia mitica (rilievo Dip. CCSP)



Fig. 11- Pagherina, R 16: cervo cavalcato sottoposto a una capanna (rilievo Dip. CCSP)



Fig. 12 - Pergamonmuseum, Berlino: Apollo, affiancato da due tedofori, tiene un cervo sul palmo della mano (archivio Dip. CCSP)